

**Domenica della Diciottesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**

**Lectio : Lettera ai Romani 8, 35. 37 - 39**

**Matteo 14, 13 - 21**

### 1) Orazione iniziale

O Padre, che apri la tua mano e sazi ogni vivente, fa' che nulla mai ci possa separare dal tuo amore, pane che nutre le profondità della vita e comunione con ogni creatura.

### 2) Lettura : Lettera ai Romani 8, 35. 37 - 39

*Fratelli, chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore.*

### 3) Commento <sup>1</sup> su Lettera ai Romani 8, 35. 37 - 39

• «Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?... Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore». (Rm 8, 35-39) - Come vivere questa Parola?

Il brano paolino della prima lettura di oggi tratto dalla celebre Lettera ai Romani, mi ha commosso nel profondo del cuore e mi ha fatto scoprire una volta di più l'amore appassionato che l'Apostolo nutriva per il suo Signore. Paolo si dimostra in questo testo assai noto e sovente oggetto del canto nelle nostre celebrazioni liturgiche, come un grande "innamorato" di Gesù. Si tratta in effetti di un inno sublime - pur nella sua concisione - all'amore di Dio verso i redenti, che nulla varrà mai a spezzare.

Paolo, riandando con la memoria ai molti pericoli esterni e visibili dei suoi rischiosi viaggi missionari (tribolazione, angoscia, persecuzione, fame, nudità, spada...), e a quelli invisibili derivanti dalle forze oscure e misteriose del cosmo (altezza, profondità) o anche agli spiriti del male (Angeli, Principati, Potenze), ebbene, nessuno di questi «potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore».

Paolo ci assicura che «L'amore di Dio, che è in Cristo Gesù» è una forza così travolgente, una catena così avvolgente, che nessun potere creato potrà mai infrangerla. L'apostolo usa un verbo caratteristico, che nel Nuovo Testamento appare solo in questo passo: «stravincere».

Contro tutte le difficoltà e tentazioni che ti vorrebbero separare dall'Amore di Dio, non scoraggiarti, non perderti mai d'animo, ma ricordati che sei sempre tra le braccia dell'Amore del Padre, da cui niente e nessuno mai potrà strapparti. Quale grande fiducia e speranza incrollabile per ognuno di noi!

Ecco la voce della liturgia (Orazione-colletta della XII Domenica , Anno B) : "Dona al tuo popolo, o Padre, di vivere sempre nella venerazione e nell'amore per il tuo santo nome, poiché tu non privi mai della tua guida coloro che hai stabilito sulla salda roccia del tuo amore". Amen

• Queste parole concludono il capitolo 8 e in particolare l' "Inno all'amore di Dio" che occupa i versetti 31-39. Dopo aver parlato della vita nello Spirito destinata ai credenti e alla gloria che li attende, Paolo erompe in un canto di vittoria: "Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?". Certo coloro che lo cantano non hanno ancora visto la vittoria definitiva sul male e sulla morte, vivono

<sup>1</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Casa di Preghiera San Biagio - Monastero Domenicane Matris Domini

nelle difficoltà e nella persecuzione quotidiana, però hanno la certezza che Dio è con loro, essi sono vincitori perché niente li può separare dall'amore di Dio.

- Fratelli, 35 chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?

Ritorna la domanda retorica, che tanto piace a Paolo per sottolineare maggiormente le proprie affermazioni. Tale domanda sarà rafforzata dalla risposta al termine del v. 39: niente ci potrà separare dall'amore di Cristo. Alla domanda seguono alcuni esempi di difficoltà a cui sono posti i cristiani, Paolo in prima fila. Sono sette fatiche, che sembrano riprendere un vocabolario stoico, ma non hanno niente di eroico, anzi sono situazioni scomode e umilianti. Paolo parla di queste situazioni anche in 2Cor 6,4-5 e 11,23-27, riferendosi a tutte le difficoltà che lui e i suoi collaboratori devono continuamente affrontare per l'annuncio della Parola.

- 37 Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. In queste situazioni il cristiano è vincitore non grazie alla sua virtù ma perché è nelle mani di Dio.

- 38 Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, 39 né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore.

Paolo rincara la dose delle difficoltà dei credenti, ricordando anche le potenze ostili che si scatenano contro di loro. Sono posti a due a due: morte e vita; angeli e principati: (si tratta degli elementi spaziali, divinità minori a cui i pagani attribuivano i movimenti del cosmo); presente-avvenire; le potenze (di nuovo gli elementi del cosmo) altezza-profondità. Di fatto anche questi elementi sono creature, sono state create da Dio e non possono separare l'uomo dal Suo amore. Questo inno non ha niente di trionfalistico o di ingenuo, perché è cantato all'ombra della croce di Cristo, in una sofferenza reale e tangibile, che non chiude però alla speranza e alla gioia di appartenere al Signore.

#### **4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 14, 13 - 21**

*In quel tempo, avendo udito [della morte di Giovanni Battista], Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte. Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati.*

*Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare». Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!». Ed egli disse: «Portatemeli qui». E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla. Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.*

#### **5) Riflessione <sup>2</sup> sul Vangelo secondo Matteo 14, 13 - 21**

- Molti domandano: "Chi è Gesù? Come vive colui che è il solo ad essere amato totalmente da Dio? Cosa si prova quando si è vicini a lui? Il Vangelo istruisce quelli che non hanno dimenticato come ascoltare. Gesù apprende la notizia della morte terribile di Giovanni Battista (Mt 14,3-12). Ne è colpito, e desidera rimanere solo. È questo il motivo per cui prende una barca per andare sul lago. Ma la folla non lo lascia. Quando egli accosta sull'altra riva, essa è già là: malati e sofferenti, tutti quelli che hanno bisogno di un Salvatore. E Gesù non si sottrae.

Le ore passano e gli apostoli si preoccupano. Essi vogliono che Gesù mandi via la folla. Tuttavia Gesù assume la propria responsabilità. Non vuole lasciare partire nessuno a pancia vuota. Egli dà senza fare conti, generosamente. Solo Dio può dare senza diventare povero. Gesù - incarnazione del Dio infinito nella nostra finitezza - dà come lui. Egli dona se stesso, ed esige da coloro che

<sup>2</sup> Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net)

vogliono essere dei suoi: "Date loro da mangiare"; dividete il poco che avete, cinque pani, due pesci. "Date tutto", e gli apostoli fanno la loro distribuzione. È Gesù che offre, i suoi apostoli che offrono, una Chiesa che offre se stessa: ecco il segno e il marchio della generosità di Dio.

- E' un dono il pane del Signore E va donato

Vangelo del pane che trabocca dalle mani, dalle ceste. Segno da custodire con particolare cura, raccontato per ben sei volte dai Vangeli, carico di promesse e profezia.

Gesù vide la grande folla, sentì compassione di loro e curò i loro malati. Tre verbi rivelatori (vide, sentì, curò) che aprono finestre sui sentimenti di Gesù, sul suo mondo interiore. Vide una grande folla, il suo sguardo non scivola via sopra le persone, ma si posa sui singoli, li vede ad uno ad uno. Per lui guardare e amare sono la stessa cosa. E la prima cosa che vede alzarsi da tutta quella gente e che lo raggiunge al cuore è la loro sofferenza: e sentì compassione per loro. Gesù prova dolore per il dolore dell'uomo, è ferito dalle ferite di chi ha davanti, ed è questo che gli fa cambiare i programmi: voleva andarsene in un luogo deserto, ma ora chi detta l'agenda è il dolore dell'uomo, e Gesù si immerge nel tumulto della folla, risucchiato dal vortice della vita dolente. Primo viene il dolore. Il più importante è chi patisce: nella carne, nello spirito, nel cuore. E dalla compassione fioriscono miracoli: guarì i loro malati. Il nostro tesoro più grande è un Dio appassionato che patisce per noi.

Il luogo è deserto, ma ormai tardi, questa gente deve mangiare... I discepoli alla scuola di Gesù sono diventati sensibili e attenti, si prendono a cuore le persone. Gesù però fa di più: mostra l'immagine materna di Dio che raccoglie, nutre e alimenta ogni vita, e incalza i suoi: Voi stessi date loro... Le emozioni devono diventare comportamenti, i sentimenti maturare in gesti. Date da mangiare: "La religione non esiste solo per preparare le anime per il cielo: sappiamo che Dio desidera la felicità dei suoi figli anche su questa terra" (Evangeliium gaudium 182). Dacci il pane noi invochiamo, donate ribatte Lui. Una religione che non si occupi anche della fame è sterile come la polvere.

Il miracolo del pane è raccontato come una questione di mani. Un moltiplicarsi di mani, più che di pane. Che passa di mano in mano: dai discepoli a Gesù, da lui ai discepoli, dai discepoli alla folla. Allora apri le tue mani. Qualunque sia il pane che tu puoi donare, non trattenerlo, apri il pugno chiuso. Imita il germoglio che si schiude, il seme che si spacca, la nuvola che sparge il suo contenuto.

Che diritto hanno i cinquemila di ricevere pane e pesce? L'unico loro titolo è la fame. E il pane di Dio, quello delle nostre eucaristie, non impoveriamolo mai all'alternativa meschina tra pane meritato o pane proibito: esso è il pane donato, con lo slancio della divina compassione. Pane gioioso e immeritato, per i cinquemila quella sera sulla riva del lago, per tutti noi sulla riva di ogni nostra notte.

- La lettura del Vangelo ritorna, dopo le parabole del seminatore e le altre del Regno, alla vita concreta di Gesù. Ha seminato la Buona notizia di Dio ma le persone erano impermeabili allo Spirito e ostili a questa notizia perchè ci vedono una minaccia ai loro interessi e alla loro sicurezza. A Gesù giunge la notizia della morte di Giovanni Battista e deve fuggire, se non vuole essere ucciso anche lui. Parte su una barca e si ritira in un luogo deserto, in disparte.

Dall'inizio alla fine la vita di Gesù è segnata dall'ostilità da parte di chi ha il potere. Ma la persecuzione è un'arma a doppio taglio: anche se inizialmente sembra vincente, a lungo termine indebolisce il potente e potenzia il perseguitato.

Gesù cerca il silenzio, si ritira in luogo solitario: questo è necessario per avere il contatto, la sintonia con Dio nel nostro interno. Gesù abbandona la sua terra ma la fuga del Cristo anziché impedire la sua attività la rinvigorisce, infatti "le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città." L'esodo del popolo assetato di libertà, di verità è inarrestabile. Il messaggio di Gesù ha donato la possibilità di essere padroni della propria esistenza, la pienezza di vita che provano è tale che li rende capaci di affrontare ogni disagio. Come Mosè condusse il popolo nel deserto così ora le folle seguono il Cristo nel deserto, nel cammino verso la libertà. Cosa ne pensate, ci aggregiamo anche noi?

La vista delle folle suscita in Gesù la compassione, con l'effetto della guarigione dei malati. I discepoli, quando iniziano ad avere fame, è giunta l'ora della cena, si preoccupano e in modo sicuramente non in sintonia con il loro maestro gli dicono: "Manda via le folle perchè andando nei

villaggi si comprino il cibo." I discepoli, come d'altronde facciamo noi, pensano ai loro bisogni, Gesù invece pensa a quelli della folla.

I due messaggi, quello di Isaia, che abbiamo letto, e quello delle Beatitudini di prendersi cura degli altri nella certezza che il Padre si sarebbe preso cura di loro, non erano passati nella vita dei discepoli. Le regole della società sono ancora oggi queste: ognuno pensa a sé, chi ha denaro mangia e vive, chi è senza non mangia e non vive. Gesù, invece, dice: "Non è necessario che se ne vadano: dategli voi da mangiare".

I discepoli replicano presentando il poco che hanno: cinque pani e due pesci; i numeri sono importanti, non hanno valore numerico ma figurato: cinque più due fa sette, biblicamente sette indica la totalità, vuol dire che quel poco che i discepoli ritenevano insufficiente è invece bastante una volta messo insieme. Per prima cosa Gesù ordina alla folla di sedersi sull'erba, ossia invita ad assumere la posizione dei signori che, durante i banchetti, mangiavano sdraiati su un fianco. Gesù vuole rendere gli uomini signori, cioè liberi come lui lo è. Poi Gesù compie gesti identici a quelli dell'ultima cena: "Alzati gli occhi al cielo, benedì, spezzò i pani e li diede ai discepoli e questi alle folle".

Ponendo questa relazione l'evangelista Matteo vuole dimostrare che il dono della propria vita espresso nell'ultima cena è possibile quando è preceduto dal dono di quello che si ha. Quindi ognuno di noi donando se stesso fa realizzare il dono di Gesù.

Benedicendo Dio per i pani e per i pesci, Gesù mostra che questo alimento non è di proprietà dei discepoli ma è dono del Padre che offre cibo a ogni uomo senza distinzione. Mangiano tutti, ne avanzano dodici ceste e dodici è riferito alle dodici tribù di Israele e vuole dire che lo stesso gesto di condivisione che ha fatto Gesù con i suoi discepoli è possibile per tutto Israele. L'abbondanza di pani nasce dalla condivisione fatta per amore. Quelli che avevano mangiato erano cinquemila, questo numero indica l'azione dello Spirito, difatti Pentecoste è il cinquantesimo giorno dopo la Pasqua e vuole dire che alla folla non è stato dato solo cibo materiale ma con esso lo Spirito, l'amore che ha originato il gesto della condivisione.

Il Signore si lascia disturbare dalla folla, era stanco, aveva bisogno di riposare ma la compassione per la folla gli fa dimenticare il suo bisogno di riposo ed è attraversato dallo Spirito che ristabilisce in un attimo le sue forze.

Ecco se siamo stanchi, l'unica cosa è farsi attraversare dallo Spirito che ci rigenera e ci rende capaci di condividere la forza vitale che Dio ci dona con gli altri.

## **6) Momento di silenzio**

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

## **7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.**

- Benedici la tua Chiesa: concedile la grazia di essere per ogni uomo segno luminoso dei beni eterni da te promessi. Noi ti preghiamo ?
- Assisti con il tuo Spirito i pastori della Chiesa: sappiano interpretare la storia dell'umanità alla luce della tua parola e guidino il popolo loro affidato verso la pienezza dell'unità e della pace. Noi ti preghiamo ?
- Illumina le menti e i cuori di coloro che governano le nazioni: si pongano al servizio del bene comune, per un reale progresso nella giustizia e nella solidarietà. Noi ti preghiamo ?
- Rinfranca coloro che sono nel dubbio e nell'angoscia: con umiltà di spirito accolgano la luce della fede, sorgente di forza e di pace. Noi ti preghiamo ?
- Accompanya noi, qui riuniti: docili all'insegnamento del Maestro, ci sia dato di servirlo nei fratelli con umiltà e purezza di cuore. Noi ti preghiamo ?
- Quali sono gli elementi che sembrano separarmi dall'amore di Dio? Come vi reagisco?
- Posso cantare anche io questo inno di vittoria?
- Mi sento amato da Dio?

**8) Preghiera : Salmo 144**

**Apri la tua mano, Signore, e sazia ogni vivente.**

*Misericordioso e pietoso è il Signore,  
lento all'ira e grande nell'amore.  
Buono è il Signore verso tutti,  
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.*

*Gli occhi di tutti a te sono rivolti in attesa  
e tu dai loro il cibo a tempo opportuno.  
Tu apri la tua mano  
e sazi il desiderio di ogni vivente.*

*Giusto è il Signore in tutte le sue vie  
e buono in tutte le sue opere.  
Il Signore è vicino a chiunque lo invoca,  
a quanti lo invocano con sincerità.*

**9) Orazione Finale**

O Padre, tu vuoi che ci amiamo come tu ci ami: purifica il nostro cuore dall'egoismo e dalle tenebre del male, perché possiamo vivere nella comunione e nell'amore.